

20

*Quaderni di
Studi Ecumenici*



POMPEO PIVA

Il fatto previo

Scritti

a cura di Placido Sgroi

I.S.E. "SAN BERNARDINO"
VENEZIA 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

Rivista STUDI ECUMENICI

ISSN 0393-3687

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.

Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia

P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

a cura del gruppo Mons. Piva

POMPEO PIVA



Mons. Pompeo Piva

IL FATTO PREVIO

Scritti

a cura di
PLACIDO SGROI

I.S.E. "San Bernardino"
Venezia 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

1. *Quale spiritualità per il terzo millennio?*
2. *San Francesco e la cultura russa*
3. *La vocazione ecumenica del francescano*
4. *Dialogo con la secolarizzazione?*
5. *La vita come dialogo sulla scia di S. Francesco*
6. *Marta Stetsko, L'impegno ecumenico dell'Ordine dei frati minori nell'opera di evangelizzazione dei territori dell'ex Unione sovietica*
7. *Renzo Bertalot, Fasi della cultura europea d'Oltralpe*
8. *Fede e cultura. Omaggio a Renzo Bertalot*
9. *Uniti nel battesimo e nel matrimonio. 2° Incontro mondiale delle famiglie miste interconfessionali (Roma 2003)*
10. *Per una metafisica dell'amore*
11. *Il dialogo dei credenti sulla scia di S. Francesco*
12. *Dalla legge all'amore. Omaggio al prof. Jos E. Vercruysse s.j.*
13. *Robert Boutren, La chiesa, la legittima successione dei suoi ministri, la necessità del primato (1574)*
14. *La relazione fra il vescovo e la chiesa locale. Antiche e nuove questioni in prospettiva ecumenica*
15. *Ecumenismo come conversione. Omaggio a Teclé Vetràli*
16. *Fondamenti biblici dell'etica cristiana*
17. *Luigi Sartori, Il gusto della verità. Scritti*
18. *La santità terreno di unità*
19. *Una fede in molte culture*
20. *Pompeo Piva, Il fatto previo*

Teclé Vetràli, <i>Presentazione</i>	7
Placido Sgroi, <i>Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo</i>	11
<i>Profilo biografico</i>	15
<i>Bibliografia</i>	16
1. Etica fondamentale: <i>La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla</i>	21
1. Luoghi del ritorno della legge naturale	21
2. La legge naturale nel conflitto tra cattolici e liberali	23
3. Una legge naturale non naturalistica	26
4. Diritto e morale	30
5. Le difficoltà presenti della produzione legislativa	36
6. La tradizione cristiana sulla legge naturale	43
2. Etica ecumenica: <i>Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano</i>	45
0. Introduzione	45
1. Osservazioni metodologiche	45
2. Determinazione del concetto di oggettività	50
3. Determinazione del concetto di soggettività	54
4. Conclusione	56
3. Ermeneutica: <i>Verità ed interpretazione</i>	57
1. Chi è l'uomo?	57
2. Interpretare implica l'assunzione di un punto di vista	59
3. Le componenti della fenomenologia	64
4. L'esperienza del sapere la verità	66
4. Ecclesiologia: <i>Chiese e religioni nel post moderno</i>	73
1. Post: il perché di un termine	73
2. La crisi dei <i>metaréchts</i> : il lutto dell'umanità	74

3. La secolarizzazione della filosofia: gli ironici liberali e la carità interpretativa	78
4. Rivisitazione ecumenica del dibattito teologico: il quadrilatero tradizionale, l'unità possibile e la differenza irrisolta	81
5. Ecumenismo: <i>Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico</i>	93
0. Premessa	93
1. Dall'evoluzionismo allo strutturalismo	94
2. Determinismi e libertà	96
3. L'essenza dell'uomo	98
4. La natura del dialogo nella società pluralistica	108
5. Il dialogo, oggi, nella nostra società	114
6. Famiglia: <i>La teologia della famiglia</i>	117
0. Introduzione	117
1. Mutamenti della famiglia e il conflitto delle interpretazioni	118
2. La teologia della famiglia	127
3. Conclusione	137
7. Etica economica: <i>La moralità del profitto</i>	139
1. Assolutizzazione del profitto	139
2. Declassamento della finalità del profitto	142
3. Il profitto in rapporto al finalismo d'impresa	147
4. Lo Spirito santo creatore	150
8. Etica dell'impresa: <i>Teologia e impresa moderna</i>	
<i>Dalle incomprensioni al dialogo</i>	153
Primo momento - Il concetto teologico di creazione	155
Secondo momento - L'autentico spirito d'impresa	164
Terzo momento - Natura teologica dell'impresa	172
Quarto momento - Il mercato antropologico	181
9. Bioetica: <i>Trapianti</i>	187
1. Le diverse concezioni culturali presenti nel problema dei trapianti d'organo	187
2. Il trapianto di organi nella prospettiva del dono	195
3. I trapianti tra <i>nomos</i> ed <i>ethos</i>	207
10. Spiritualità: I. <i>La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco</i>	217
II. <i>Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?</i>	225

Spiritualità

I

La paura di Gesù al Getsemani secondo il Vangelo di Marco

Le annotazioni sul dolore di Gesù, sulla sua tristezza, sul suo adirarsi, sono tutt'altro che rare nei Vangeli. Non del tutto è chiaro, al contrario, se le narrazioni presentano delle sue reazioni caratterizzabili come *paura o timore* in senso specifico. Ad esempio, forse non è un caso che il verbo *temere*, impiegato spesso per altri personaggi del racconto, non sia usato con riferimento a Gesù come soggetto. La domanda che mi pongo è la seguente: le narrazioni evangeliche, che parlano senza reticenze della paura dei discepoli, non descrivono mai una reazione di questo per Gesù?

La locuzione più significativa figura nel racconto marciano della preghiera di Gesù al Getsemani: «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia»¹. Il parallelo di Matteo presenta una consistente variazione: E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia². La traduzione citata, usata anche nella liturgia della Chiesa italiana, propone una distinzione netta nelle due redazioni evangeliche. Il testo di Marco sarebbe orientato al tema della paura e dell'angoscia; Il racconto di Matteo invece si atterrebbe ai termini meno singolari della sof-

¹ Mc 14,33.

² Mt 26,37.

ferenza e del dolore. Il termine *angoscia* funge nei due casi da accrescitivo. Ma nel primo, abbiamo l'angoscia da spavento, mentre nel secondo si tratta di angoscia generata dalla tristezza. Propongo il testo 14, 32-42 di Marco:

32 Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». 33 Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. 34 Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». 35 Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. 36 E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». 37 Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? 38 Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». 39 Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. 40 Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. 41 Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. 42 Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

1. *L'allontanamento dal gruppo dei discepoli e la scelta di tre*

Il racconto comincia con la notizia che, all'arrivo nel podere Getsemani, Gesù si lascia dietro il gruppo dei discepoli³. Sceglie tre che lo seguono ancora per un tratto, mentre sta cambiando la sua reazione di fronte agli eventi che si annunciano (v. 33).

³ Cfr Mc 14,12-31.

Dopo aver confidato il proprio stato d'animo (v. 34a), egli si allontana anche da questi tre, lasciando loro un comando solo in parte parallelo a quello dato al gruppo dei discepoli (v. 34b). Tutta la celebrazione della Pasqua è segnata dal rapporto di Gesù con i suoi discepoli⁴. Non solo essi sono i compagni di Gesù in questo momento, ma le parole del Maestro dicono più volte della loro relazione con Lui, del tradimento di uno dei Dodici⁵, della fuga di tutti i discepoli *coronata* dal rinnegamento di Pietro. In questo contesto di relazione profonda, almeno da parte di Gesù, stupisce che l'arrivo al Getsemani sia segnato dal comando di fermarsi, dato al gruppo⁶. La limitazione cronologica del distacco dice il motivo del comando: Gesù intende pregare («finché io preghi») e poiché la sua preghiera è sempre orazione in solitudine⁶, i suoi devono attenderlo a una certa distanza. Secondo Marco al gruppo dei discepoli Gesù non chiede di vegliare o di perseverare nella preghiera. Si accontenta che rimangano distanti. Il verbo usato per il comando di fermarsi: «sedetevi qui», indica, più che un invito all'impegno, un atteggiamento statico, di tutto riposo. Fatto fermare il gruppo dei discepoli, Gesù porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Il gesto «e prende con sé» continua direttamente la precedente azione «e dice ai suoi discepoli» e ne è una specie di completamento. Il fatto che Gesù si faccia seguire soltanto da alcuni, non è cosa nuova nella narrazione di Marco. Lo stesso gruppetto di tre è stato separato da Gesù rispetto agli altri per due volte⁷.

In 10,32b-34 c'è una selezione più allargata. Gesù porta in disparte, rispetto agli altri discepoli e alla folla,

⁴ Cfr Mc 14,17-21.

⁵ Cfr 14,27-32.

⁶ Cfr Mc 6,45-46; anche Mc 1,35-38.

⁷ Cfr 5,37-43; 9,2-13.

l'intero gruppo dei Dodici. Questo tratto del racconto marciano va valutato all'interno di uno schema complessivo specifico di questo evangelista. L'insegnamento sulla *consegna* del Figlio dell'uomo è presentato ai discepoli a partire da Cesarea di Filippo⁸, per poi essere prolungato in un ministero continuo, che conosce una fase di nascondimento dalle folle per concentrarsi sull'insegnamento diretto ai discepoli⁹. Quando Gesù, nel clima difficile della salita a Gerusalemme¹⁰, prende in disparte i Dodici, è la prima volta che il destino del Figlio dell'uomo è presentato come qualcosa che sta per accadere:

E prendendo di nuovo i Dodici in disparte *cominciò a dire loro quello che stava per capitargli*: Ecco saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato¹¹.

Gesù, di fronte al futuro che incombe, lega a sé un gruppo di suoi facendoli partecipi di ciò che sta provando. L'episodio di Gesù, che confida ai Dodici l'imminenza del compiersi della sua vicenda pasquale¹², ci sembra parallelo alla scelta, compiuta al Getsemani, di manifestare ai tre discepoli la paura e la tristezza nell'imminenza della sua morte (v. 34). Poi l'arrivo dell'ora (v. 4) e l'inizio della passione (v. 42). In forza della predizione loro donata durante la salita a Gerusalemme, i Dodici sono diventati, in qualche modo, più consapevoli del significato del cammino di Gesù. Al Getsemani, quando già il loro gruppo è stato spezzato dal tradimento di uno dei Dodici¹³, Gesù sembra operare un approfondimento parallelo di

⁸ Cfr Mc 8,3.

⁹ Mc 9,30-32.

¹⁰ Cfr Mc 10,32.

¹¹ Mc 10, 32b.

¹² Cfr Mc 10,32-34.

¹³ Cfr Mc 14,17-21.

comunicazione con le figure dei tre discepoli. In entrambi i casi la parola di Gesù a un gruppo scelto di interlocutori prima i Dodici e poi i Tre, sembra avere di mira la creazione di una comunicazione più stretta; offra una specie di sollievo, una possibilità migliore nell'estrema difficoltà della vicenda mortale ormai vicina.

2. Un cambiamento nella reazione di Gesù agli eventi

La separazione dal gruppo dei discepoli, trovarsi solo con i tre è il segnale dell'inizio di una reazione inattesa di Gesù¹⁴. Il verbo ἤρξατο (cominciare) introduce qualcosa che cambia nel suo sentire e che non si era manifestato nel precedente rapportarsi ai discepoli. L'uso, nel testo, dell'aoristo interrompe il presente storico, comparso nei verbi principali usati per azioni di Gesù in relazione ai discepoli: giungono (Gesù e i suoi), dice (Gesù ai suoi discepoli), prende con sé (Lui, tre di loro). Con l'uso dell'aoristo *cominciò* è rimossa, con una certa vivacità, l'indicazione di ciò che Gesù vive in se stesso come reazione e sentimento.

La formulazione *cominciò a* presenta una corrispondenza con l'indicazione "cominciarono ad essere tristi" (14,19), di poco precedente e riferita alla reazione dei discepoli o, meglio, dei Dodici¹⁵. I Dodici reagiscono con la tristezza avendo sentito da Gesù: "Uno di voi mi consegnerà"¹⁶. I Dodici avevano cominciato a rattristarsi. Adesso è Gesù che "cominciò a provare paura e angoscia" (ἐκθαμβεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν). È opportuno analizzare questi due verbi, anche se formano una specie di endiadi; l'interpretazione ne risulterà più compiuta. Per interpretare questi termini, i lessici danno una serie di significati. Secondo il *Dizionario ese-*

¹⁴ Cfr Mc 14,33b.

¹⁵ Cf. Mc 14,17.

getico del Nuovo Testamento, la radice in questione indica "lo sbigottimento profondo che coglie l'uomo nella sfera della rivelazione di Dio". I derivati sono l'improvviso turbamento e lo sgomento totale di un uomo. Questo verbo può designare la reazione della paura¹⁶, oppure un'indicazione più comprensiva e generica, come quella indicata? Ripercorriamo i cinque passi marciiani, in cui ricorre il verbo in questione. I testi in cui compare sono:

- a) «tutti furono presi da timore» (1,27),
- b) «rimasero stupefatti a queste sue parole» (10,24),
- c) «ed essi erano stupiti» (10,32),
- d) «tutta la folla fu presa da meraviglia e corse a salutarlo» (9,15),
- e) «ed ebbero paura (...) non abbiate paura» (16,56).

Dalla traduzione BC traspare un'oscillazione tra *paura*, *timore*, *meraviglia* e *stupore*. La scelta pare determinata da una valutazione psicologica, che sembra essere la condizione di Cristo e dei Discepoli in prossimità dell'evento di Gerusalemme.

3. Il grido di Cristo in croce: Padre perché mi hai abbandonato?

L'apostolo Pietro, nella sua *Prima Lettera*, scrive ai cristiani con un accento riflessivo, frutto di una lunga meditazione teologica sugli eventi vissuti durante il ministero terreno di Gesù.

Sarà gradito davanti a Dio se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza. A questo, infatti, siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha patito per voi, lasciandovi un

¹⁶ Mc 14,18.

¹⁷ Come propone BC.

esempio, perché ne seguiate le orme. Egli non commise peccato, e non si trovò inganno sulla sua bocca: oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, noi viviamo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime¹⁸.

La paretisi si fonda sul ricordo del Signore Gesù Cristo. Nella figura del Cristo si rendono visibili la parola e la volontà di Dio, nel senso che lì al discepolo è rivelata la destinazione cui è chiamato. Allo schiavo si può porre un'esigenza simile, proprio perché questa è la sua vocazione. Cristo ha sofferto con innocenza e pazienza. Ciò che è descritto dettagliatamente è tratto dalla storia della sua passione. Date le intenzioni e la situazione, la *Lettera* sembra presentare soltanto l'esemplarità delle sofferenze di Gesù. Essa procede oltre, inserendo prima un rapido ὑπερ ὑμῶν¹⁹, esponendo poi ampiamente la virtù espiatrice e vicaria della sofferenza. Così, sulla base del carattere vicario della sofferenza²⁰, si può capire la sua esemplarità per tutti: Cristo ha patito per gli altri e innocentemente. La 1Pt descrive con ampiezza e profondità il carattere vicario delle sofferenze di Cristo. Ciò si deve al fatto che la Lettera non riesce a parlare del dolore di Cristo senza menzionarne anche il valore espiatorio. Non si può mai dire: Cristo soffre, e non sentire insieme la vibrazione esistenziale di questo profondo contenuto.

L'esemplarità di questo soffrire è delineata con immagini trasparenti: è il modello da riprodurre, che il disce-

¹⁸ 1Pt 2,21-24.

¹⁹ Cfr 1Pt 2,21.

²⁰ Cfr 1Pt 2,24s.

polo deve seguire e imitare. L'esempio che Cristo ci ha lasciato, facilita il da farsi. Perché Cristo va avanti per primo. Andare per la strada dietro ad un altro è molto più facile che camminare per primo. La 1Pt utilizza l'immagine, familiare al Nuovo Testamento, del cristiano che si mette a seguire la passione di Cristo. Il motivo si fonda sulla parola di Marco 8, 34, usata in forma parenetica, formulata in concetti astratti²¹. Se gli schiavi sono esortati a sottomettersi e a sopportare la loro sofferenza, cui finora nessuno badava, è perché la loro sofferenza è messa in comunione con il dolore più grande che vi sia, i patimenti del Redentore. Di là di questo caso particolare, si vuol dire di che tipo è l'ethos cristiano. Esso non ha spiegazioni naturali né dimostrazioni razionali. Può solo essere un seguire Cristo, un avventurarsi nella fede.

Minuziosamente, nella 1Pt 2, 22-25, con una teologia che sfocia quasi in una mistica della passione, si osservano i lineamenti del dolore supremo del Signore. Ma il racconto della passione è espresso non in termini profani, ma con parole consacrate dell'Antico Testamento. Con particolare chiarezza riecheggiano Is 53, 9 in 1Pt 2, 22; Is 53,12 in 1Pt 2,24; Is 53, 3 in 1Pt 2, 24b; Is 53, 6 in 1Pt 2, 25. La 1Pt rientra in una tradizione che è propria della più antica storia della passione, quella conservata nel vangelo di Marco²². Infatti, il racconto della crocifissione è compenetrato di citazioni dall'Antico Testamento e questo uso aumenta nei Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni. Le parole dell'Antico Testamento sono inscindibilmente congiunte con il racconto storico, così da far capire che non l'evangelista per primo ha letto a fondo l'Antico Testamento; ma tutta la chiesa in meditazione lo ha già fatto prima

²¹ Cfr Eb 13,13. Fil. 2,5; 1Ts 1,6; 2Ts 3,5; 1Clem 16,17; Ignazio, Ef 10,3.

²² Cfr Mc 15,24-37.

di lui. Sono presenti intenzioni antichissime, apologetiche e insieme dogmatiche, poiché la prova tratta dalla Scrittura vetero-testamentaria ha rivelato che il Redentore, patendo, non era stato sottoposto alla violenza soverchiante dei suoi avversari e che la croce costituiva l'evento della salvezza messianica conforme al piano di Dio. Nella 1Pt 2, 22-25, l'Antico Testamento è così intimamente intessuto con la narrazione storica. In questi versetti si deve riconoscere il risultato della tradizione ecclesiale. Il ricorso ad Isaia capitolo 53 per comprovare la passione con la Scrittura, doveva essere noto alla Chiesa. Così la 1Pt presenta il patire e il morire di Gesù come un sacrificio. La croce è l'altare, chiamato xulon: legno²³.

²³ Si legga tutto il capitolo 2 della *Lettera prima* di Pietro.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010
dalla Tipografia Editrice Esca di Vicenza
0444 513421 - info@tipografiaesca.it

IL FATTO PREVIO

Tecle Vetralli, *Presentazione*

Placido Sgroi, *Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo*

Profilo biografico

Bibliografia

1. Etica fondamentale: *La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla*
2. Etica ecumenica: *Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano*
3. Ermeneutica: *Verità ed interpretazione*
4. Ecclesiologia: *Chiesa e religioni nel post moderno*
5. Ecumenismo: *Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico*
6. Famiglia: *La teologia della famiglia*
7. Etica economica: *La moralità del profitto*
8. Etica dell'impresa: *Teologia e impresa moderna. Dalle incomprensioni al dialogo*
9. Bioetica: *Trapianti*
10. Spiritualità:
I. *La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco*
II. *Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?*